Anno V N. 1534 Trieste, Lunedì 22 Marzo 1886 (Edizione del meriggio) Anno V N. 1534

# IL PICCOLO

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio fl. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio fl. 4. 20. Pagamenti anticipati.

DIRETTORE: TEODORO MAYER.

UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale fl. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

## Eucalyptus Globulus

Torino, marzo 86.

Figuratevi un albero che può raggiungere in altezza, la mole antonelliana di Torino.

Io mi imagino lo stupore di Labillardière e dei suoi compagni, quando, — era il 6 maggio 1792, — appressandosi alla terra di Van Diemen, che si trova al sud dell'Australia, videro questi colossi ergersi superbi a sventolar le loro chiome al soffio delle tepide aure, sullo sfondo di un cielo azurro, che in lontananza pareva baciare da tutte parti l'azurro dell'oceano.

La meraviglia di Labillardière dovette accrescersi allorchè, approdato ed internatosi nell'isola fino a mirare davvicino quelle maestose piante, intese sprigionarsi come un soave profluvio che gli accarezzava l'olfatto. Questi furono i primi argomenti ch'ebbe l' intrepido viaggiatore per scrivere entusiasta all'Academia di Parigi a celebrare le glorie dell'eucalyptus.

***

Eccovi, infatti, un gigante che finora ha sfidato l' ingegno dell' uomo. Fino ad oggi abbiamo celebrate per le più alte costruzioni del mondo la piramide di Ceope che misura 146 metri, la guglia della cattedrale di Strasburgo che ne conta 142 e la cupola degli Invalidi a Parigi che ne ha 105; ora bisognerebbe aggiungere la mole d' Antonelli che sorpassa di poco i 120. Ma la natura ha fino ad oggi superate queste opere e il maestoso eucalyptus amigdalinus, che raggiunge i 147-148 metri, può gittare comodamente la sua ombra sopra la più alta piramide d'Egitto. Che belle tavole si possono fare con un cosiffatto tronco sproporzionato nel diametro all' altezza!... Una di queste tavole — naturalmente di un sol pezzo — fu presentata all' Esposizione di Londra nel 1862 e poi a quella di Parigi del 1878. Aveva 24 metri di lunghezza su 3.50 di larghezza.

Un accrescimento così prodigioso dell' eucalyptus — sei metri ogni anno, stando agli esperimenti dell' ing. Felix Martin — deve necessariamente aver luogo a spese della debolezza del legno che per altra parte mostra una straordinaria densità della tessitura. Quando pensiamo poi ch'esso in ventiquattr'ore è capace di assorbire tant' acqua ch' equivalga a dieci volte il suo volume spieghiamo una meraviglia con un' altra meraviglia ma ad ogni modo ci rendiamo conto del come avvenga tanto rigoglio.

***

In un paese come l' Australia dove tutto è improntato a strani caratteri dove nero è il cigno, dove molti mammiferi fanno i piccoli allo stato di feto dopo un mese appena di gravidanza e le acacie hanno aspetto di salici piangenti e dove si vedono le curiose biciancole di scimmiotti a dondolarsi pel verde delle scure foreste che a volo d' uccello devono spiccare come immense praterie, non è a stupire se anche la creazione vegetale ci offre delle stravaganze. Ed una stravaganza si mostra anche l' eucalyptus nella sua vita, che è simile a quella del baco da seta larva in principio, poi infine insetto alato e prolifico.

L' eucalyptus giovane è ben diverso dall' adulto: non lo si riconoscerebbe più. Quello tiene foglie opposte senza picciuolo; in questo le foglie han lungo picciuolo diversa forma, tutt' altro colore, tutt' altra disposizione. Il primo è larva buona soltanto a nutrirsi, incapace di figliare, il secondo è l'individuo perfetto che ci dà fiori e frutti... precisamente come il baco da seta.

***

Quest' albero che destò tanta meraviglia nella spedizione scientifica del 1792 grazie alla mano industre dell' uomo che riuscì ad acclimatarlo in Europa oggidì si si può dir famigliare. E nel giardino di Parigi sulle rive del Lago Maggiore a Pallanza, a Stresa a Nizza e poi nella nostra campagna romana possiamo ammirare molti rigogliosi eucalipti dal tronco cenerino attorniato ai piedi da una fitta corteccia, dalle magnifiche fronde che cominciano ad apparire fusto a 15 20 metri dal suolo.. elegantissimo.

Ora questa eleganza che certamente deve colpire anche il più rozzo osservatore è forse l'ultimo pregio dell'eucalytupe: altri ne riunisce molto più utili ed apprezzabili.

Al vederlo capace di tanto assorbimento prima idea — felicissima idea — fu di affidargli il còmpito di prosciugare i terreni paludosi. E tutti i Governi europei intrapresero studii, spedirono periti, si munirono di campioni e iniziarono la cultura. Il guaio si è che questo vegetale non attecchisce in tutti i terreni: aborre dall' aspro cielo del nord, non vive che nei terreni granitici bene esposti; e poi esige assolutamente un clima benevolo. Così è che tutti i tentativi per acclimatarlo fatti in Germania in molte località della Francia, della Svizzera e dell' Italia riuscirono infruttuosi.

I più splendidi risultati erano riserbati al Mezzogiorno. Algeri, ad esempio, li ebbe meravigliosi: tutti un dì parlavano del lago di Fetrera come di località inabitabile. Era come un centro di miasmi, come un fomite di emanazioni infeste, soggiorno prediletto delle febri palustri. Orbene: sessantamila capi d' eucalyptus piantati sulle rive del lago, bastarono per disperdere il putridume, per cacciar via quelle nebbie di moscerini immondi, per prosciugare i terreni: e l'aria oggi vi è risanata, anzi profumata, e l'uomo vi abita e vi gode la più perfetta salute.

Questo fatto così culminante attirò le attenzioni del nostro Governo; ed il Padre Franchino, abate della Trappa delle Tre Fontane, ebbe anni sono l'incarico di occuparsi del quesito: se era utile in vegetazione eucaliptica all'Agro romano. Passato qualche tempo, il benemerito Padre inviò al Ministero un rapporto sui lavori eseguiti nella tenuta delle Tre Fontane, quel rapporto dice che siamo alla vigilia d'un giorno ben fortunato per l'Italia. Venticinquemila eucalipti, impiantati più che per altro a titolo di esperimento, produssero effetti prodigiosi. Là dove gli arbusti nascevano per indi marcire ed ammorbare l' aria, là dove la febbre intermittente faceva più numerose vittime, oggidì prospera la vite, prosperano tutte le piante fruttifere; alle esalazioni mefitiche sono sottentrate quelle piacevolissime delle oleo-resine e si vive perfettamente sani. Che più? La natura ci diede climi perversi e località insalubri; ma insieme ci offrì i mezzi opportuni per risanarle: e l'uomo, che non per nulla ha intelligenza, deve saper cercare questi mezzi e sapersene servire.

***

Un fatto di molto interesse è l' aroma che esala dall'eucalyptus, aroma che ricorda quello della canfora e che ha gran parte nel risanamento dei siti paludosi, per l' efficacia che dispiega contro i germi infettivi.

Tanta è questa efficacia, che i moderni farmacologi pensano doversene trarre grande profitto ed i chirurgi per poco non lo stimano preferibile all' acido fenico nella così detta medicatura alla Lister. Innegabile poi è la sua importanza nel trattamento delle febbri di malaria, importanza che, stando a parecchie testimonianze supererebbe quello della chinina, perchè in molti casi in cui questa si mostrò inerte, giovò molto l' essenza di eucalipto.

***

Mi piace ricordarvi un' ultima curiosità. In chi beve una cinquantina di goccie della tintura alcoolica d' eucalipto si eccita lì per lì una sorprendente alacrità di ideazione, tanto che la prosa diventa poesia, e da chi stenta tirar fuori le parole, sgorgano

„più che mel d' eloquenza i fiumi"

o chi era freddo ed apatico diventa ardente ed espansivo. E perchè non si potrebbe parcamente trar partito di questa bella qualità?... Giovanotti, che volete far dichiarazioni e non sapete come incominciare; studenti, che vi sentite mancar le forze al momento dell' esame; oratori che vi sentite svanir troppo presto il patrimonio delle idee; cinquanta goccie di tintura eucaliptica in una boccetta. — Badate però a far le cose di nascosto, perchè i colleghi maliziosi vi potrebbero burlare dicendo: „Siete costretti a ricorrere all' eucaliptus!"

B. GOSIO.

## Il regalo di 500 lire di Rendita

### ad un impiegato delle Gabelle

Leggesi nella *Tribuna* di Roma:

„Nel decorso anno alcuni giornali raccontarono il fatto che il comm. Bignami, impiegato presso la Direzione generale delle gabelle e presidente della Commissione che giudica e classifica le qualità dei tabacchi che il Ministero delle finanze riceve dai fornitori, aveva ricevuto un piego raccomandato anonimo contenente lire 500 di rendita italiana, 5 per cento, cosa di cui egli faceva regolare denunzia ai suoi superiori dapprima, ed all' autorità giudiziaria dipoi.

Nessuno però ha parlato più di questa facenda, che si è decisa recentemente; e siccome la crediamo cosa interessante, così ne diamo oggi un breve conto ai nostri lettori.

Apertasi in quell' epoca un' istruttoria su questo fatto, si venne a sapere che il piego era partito dal Banco Geisser di Torino, che in quell' anno aveva assunto importanti forniture di tabacchi. I signori Geisser però, interpellati, dichiararono di avere semplicemente eseguito un ordine ricevuto da un certo signor Gustavo Maas, di Mannheim, anch' egli fornitore di tabacchi e loro cliente, e le concordi dichiarazioni fatte in proposito dal signor Maas levarono i signori Geisser da ogni responsabilità ulteriore di fronte alla giustizia inquirente.

Sollevatasi poi tra i magistrati la questione di competenza di giurisdizione, essa fu agitata lungamente, finchè una sentenza della Corte di Cassazione statuì che la competenza era devoluta ai magistrati di Roma.

La causa di merito venne infatti svolta davanti alla pretura urbana, dove il Maas, per allontanare ogni idea di corruzione, si sforzò a dimostrare che colla spedizione anonima delle lire 500 di Rendita egli nulla chiese al Bignami; che a quell'epoca erano tutte esaurite le forniture tabacchi nelle quali egli era interessato, e che perciò il suo dono al Bignami non doveva considerarsi che come un semplice attestato di riconoscenza.

Il magistrato però, con lunga ed elaborata sentenza, dimostrò che non era vera la prima dichiarazione del Maas, attesochè dagli stati del Ministero risultava che a quell' epoca vi erano ancora in corso per oltre a due milioni di forniture tabacchi, nelle quali il Maas era interessato, ciò che lasciava quindi argomento che egli, anzichè cedere ad un sentimento di riconoscenza, avesse l' intenzione di vincolare il publico funzionario ad essergli sempre più benevolo nelle perizie, e che se egli nulla chiese al Bignami mandandogli il dono, questo dono però era talmente cospicuo, da ritenersi più eloquente assai delle stesse parole, ecc.; eppereiò quel magistrato chiuse la sua sentenza dichiarando il Gustavo Maas colpevole del reato di tentativo di corruzione verso publici funzionari, lo condannò ad una ammenda e ad essere ammonito, e ordinò la confisca a pro' dell' erario delle lire 500 di rendita."

## La donna avvelenatrice.

Il *Piccolo* di Napoli del 17 ci reca questi particolari sull' orribile fatto annunziato ierlaltro:

„Verso le sei pomeridiane di ieri si presentò al delegato Guercia della ispezione Pendino certa Teresa Musella, la quale dichiarò che un suo fratello a nome Andrea, di anni 26, muratore, domiciliato insieme con lei, al vico S. Maria dei meschini, numero 3, secondo piano, trovavasi in grave stato per un violento male intestinale dal quale era stato colpito mentre attendeva al suo lavoro nel vico Afflitto a Toledo, in una fabrica dell' appaltatore Jannaccone.

Il delegato Guercia, fatti invitare a seguirlo i due dottori Manucci e Bello, si recò con essi in casa della Musella e tro_

169)

## LA VEDOVA DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Luccicò la canna di un revolver.

Prima però che egli avesse afferrato quell' arma, Roumagnat, con un salto da tigre e stritolandogli i polsi nella stretta della sua mano lo trascinò alla porta.

Il magazzino ormai non era più che una fiamma sola.

Nella strada si sentiva il clamore di gente spaventata, un rumore di carrozze che correvano al galoppo e il suono sinistro delle cornette dei pompieri che annunziavo il loro arrivo.

Le fiamme ormai penetravano nel gabinetto ove i due uomini cominciavano a soffocare.

— Bisogna finirla, disse l' Alvergnate.

— Lasciatemi fuggire.

— E' impossibile.

— Dimenticherò tutto ma lasciami la vita.

— Già perchè tu possa godere in pace quei milioni che non furono nemmeno guadagnati da te, non è vero? No. Le due sorelle a quest' ora forse son morte. Tu pure morrai come un cane. Eri forte contro i deboli; vedi se sei forte anche a petto mio.

— Questo è un assassinio.

— No, è un duello con le armi che Dio ci ha date.

Un' orribile lotta s' impegnò fra quei due uomini.

Granin era robusto e la disperazione gli dava un vigore soprannaturale. Ma a nulla ciò valse contro un nemico terribile come Roumagnat. Questi, dopo una lotta spaventevole riuscì a spingere il suo nemico, già a metà soffocato sul pianerottolo dei tappeti, nel momento appunto in cui rovinava con orribile fracasso.

Roumagnat vide il miserabile scomparire fra le macerie e inabissarsi in quel braciere, in cui non dovevasi trovare più nulla di lui, e repente si rigettò indietro, con i capelli bruciati, le mani lacere, gli occhi pieni di sangue.

Colto da un immenso orrore si rifugiò presso le finestre che davano sullo square di Cluny, i cui vetri erano già volati via in mille pezzi.

Vide uno spettacolo imponente.

Sotto lo sforzo delle fiamme, i balconi si contorcevano come essere umani. I soffitti rovinavano con le loro dorature risplendenti fra le fiamme e le statue mummificate.

Roumagnat, pur di compiere la sua vendetta, aveva fatto volentieri il sacrificio della propria vita. Nondimeno fu preso all' ultimo momento dall' istinto della conservazione.

Chi poteva mai in fin dei conti sospettarlo autore di quel delitto? Perchè? A qual titolo?

Si guardò attorno cercando un' uscita. Non ve n' erano più. Cercò di sfondare la porta della scala di servizio. Era molto solida, pure egli finì per atterrarla, ma dietro a quella un fumo soffocante, misto a lingue di fuoco, impedivano il cammino. Dovette tornare indietro.

Aprì una finestra, ma i tre piani che la separavano da terra gl' impedivano di toccare la strada, tanto più che da ogni apertura della facciata uscivano delle fiamme.

Era perduto!

In quel punto sentì dallo square in faccia a lui una voce disperata, che gridava:

— Roumagnat! Roumagnat.

Era Royon che lo aveva scorto e che gli faceva dei cenni.

Allora eccitato da quell' appello, con l'energia che dà la disperazione, tentò di scendere aggrappandosi ad ogni sporgenza del muro, mentre migliaia di spettatori seguivano con ansia quella perigliosa discesa.

Alla fine, dopo sforzi sovrumani, arrivò ad un balcone di pietra, sotto al quale avevano steso dei materassi. Non potendone più, si precipitò abbasso, e fu ricevuto dal suo amico Royon, che delirava dalla gioia e lo copriva di ardenti baci, come potrebbe fare un' innamorata, dicendogli:

— Quanta paura mi hai procurato! Tu salvo, bruci pur tutto. Che importa?

Per quanto fosse salvo, Roumagnat era pur sempre in uno stato compassionevole.

La notizia dell' incendio della Vergine, malgrado l' ora notturna, si era diffusa rapida come il baleno per tutta la città. Del resto, le immani fiamme imporporavano una vasta zona dell' orizonte. Da lungi, pareva di scorgere un vulcano in eruzione.

Le pompe arrivavano a gran corsa dai quartieri più lontani, e il suono delle loro trombe svegliava e richiamava sul teatro dell' incendio gli abitanti dei quartieri più remoti. Correvano per la città le voci più disparate.

La luce proiettata dall' incendio si diffondeva lontanissima, e quando si credeva di avere le fiamme a cinquecento passi, erano ancora lontane un miglio.

varono infatti colà il giovane suannominato in preda ad acutissimi dolori viscerali.

I due medici, visitato accuratamente l'infermo, constatarono trattarsi d'una forte indigestione, e rilasciarono in tali sensi analogo certificato.

Il delegato Guercia, muovendo intanto delle interrogazioni all'infermo, seppe che questi, il mattino, era uscito di casa assai per tempo, per recarsi al lavoro, portando con sè una focaccia preparatagli dalla moglie Mariantonia Procino, abitante nella stessa casa di lui; e seppe inoltre che la focaccia era stata mangiata dal Musella e anche da alcuni compagni di lavoro, Pietro Chiarello, Luigi Campana e Vincenzo Russo, i quali, pur' essi, dopo poche ore, erano stati presi da dolori viscerali. E sulla focaccia, tutti e quattro, avevano bevuto del rhum.

Il Musella aggiunse poi al suo racconto che insieme a lui ed ai compagni eravi stato certo Feliciello Fiume, il quale non aveva mangiato della focaccia non avendo poi soldi per comperare come gli altri il rhum.

Il delegato Guercia, insospettito di tale dichiarazione procedette nella casa dell'infermo, ad una minuta perquisizione che riesci però assolutamente infruttuosa e si limitò a sequestrare la padella nella quale era stata cucinata la focaccia e lasciò sopra luogo una guardia con la consegna di sorvegliare la moglie del Musella e di non permetterle di allontanarsi.

Intanto, un'ora dopo, era trasportato all'ospedale degl'Incurabili, Pietro Chiarello, il più vecchio de' nominati compagni del Musella, attaccato anche lui da sconvolgimento intestinale, che s'aggravò tanto da morirne alle dieci.

Stamane l'autorità giudiziaria è stata informata di quanto abbiamo minutamente narrato — e mentre si stavano ordinando le prime indagini si è saputo che il Musella era morto nelle prime ore d'oggi e che anche gli altri due operai Vincenzo Russo e Luigi Campana sono morti il primo nella propria casa alle Paludi, l'altro in un basso della via Trinità dei Spagnoli segnato col N. 14.

Il medico di guardia nell'Ospedale degli Incurabili, ha dichiarato il Chiariello essere morto per avvelenamento prodotto da sostanze minerali. Identica dichiarazione ha rilasciato il dottore Guacci, chiamato a soccorrere il Musella nei suoi ultimi momenti.

La moglie del Musella è stata arrestata.

* * *

Leggesi nel *Piccolo* di Napoli, 18:

Abbiamo continuato oggi a raccogliere i particolari della strana tragedia che ieri raccontammo.

Dell'avvelenamento dei quattro muratori si occupano con grande ansia il publico e le competenti autorità, le quali indagano, lavorano e si affaticano per assodare se Mariantonia Procino, la moglie del povero Andrea Musella, a cui ella diede la focaccia che con tanta violenza attossicò quattro persone giovani e forti, sia o no colpevole di veneficio.

Dei quattro avvelenati, Giuseppe Russo di S. Pietro a Patierno, che ieri fu creduto morto, ebbe pronti soccorsi e s'è salvato.

Mariantonia Procino fu ieri sera interrogata dal questore comm. Pennino.

Dall'interrogatorio risulterebbe quanto segue:

La Procino cucinò la sera del 14, alle ore 4, una sola focaccia di granoturco e, mangiatane una fetta, ne conservò nella stessa padella il rimanente che doveva servire l'indomani per colazione al marito.

Così la focaccia fu tenuta nella padella per circa 18 ore consecutive.

La padella, che è stata sequestrata, è — pare — di ferro mediocremente stagnata. La focaccia fu fatta friggere con olio di olivo, poco puro.

La Procino si dichiarò innocente, affermando che non poteva avere alcuna ragione per avvelenare il marito e che, conoscendo la bontà di cuore di lui e sicuro che esso avrebbe divisa coi suoi compagni la focaccia, non poteva di certo avere la intenzione di uccidere quattro o cinque individui.

Oltre quella di cui riferimmo ieri il risultato, un'altra minuta perquisizione è stata praticata nella casa della Procino a S. Maria dei Meschini, ma è stata infruttuosa.

Nessun altro individuo è stato arrestato finora.

Stamane la Procino è stata interrogata nuovamente dal pretore del mandamento del Pendino, ed essa ha confermato in tutto quanto disse ieri sera al Questore.

Anche raccogliendo le voci dei vicini e dei parenti del Musella, non è possibile per ora asserire che la Mariantonia abbia adesso un amante.

Sembra certo però che essa, molto giovane com'è, non sia stata sempre fedele al marito.

L'autopsia cadaverica fino alle 4 pom. d'oggi non era stata ancora fatta.

Il cadavere del Musella è stato trasportato stamane nella sala anatomica del camposanto, dove fin da ieri sera furono messi a disposizione dell'autorità giudiziaria i cadaveri degli altri sventurati.

---

## NOTIZIE DEL GIORNO

**Disgrazia o delitto?** Sotto questo titolo l'*Ordine* di Ancona scrive:

„Sandroni Vespasiano è quell'agente daziario che tempo fa uccideva a colpi di rivoltella un caporale maggiore a Porta Cavour.

Per quel fatto il Sandroni venne assolto dal nostro Tribunale perchè constatata la leggittima difesa.

Ora lo stesso individuo sparava iersera un colpo di rivoltella contro la sua amante e la feriva tanto gravemente che essa trovasi in fin di vita all'ospedale.

A questo grave fatto si dànno due versioni.

C'è chi racconta che ieri sera il Sandroni che era di guardia si sia recato a trovare la fidanzata, Cesira Ferri da Fermo abitante al piano S. Lazzaro, casa Rotelli, e che scherzando colla rivoltella minacciasse d'ucciderla.

Disgraziatamente l'arma avrebbe esploso colpendo l'infelice, mentre il feritore in preda alla disperazione si sarebbe dato alla fuga.

Notizie più attendibili invece dicono che dopo una scena di gelosia avuta colla Cesira, il Sandroni pazzo d'ira le esplodesse il colpo fatale.

La Cesira è una bella ragazza di 20 anni, figlia al rivenditore di giornali alla stazione.

Il feritore è stato arrestato."

**Nato in vettura.** Leggesi nel *Corriere di Roma*: „Ieri sera verso le dieci alla farmacia notturna in via della Lungaretta si presentava una povera donna certa Pescitelli Maddalena, che, fu colta da dolori del parto, priva di casa e di tetto non aveva dove ricoverarsi per dare alla luce il frutto delle sue viscere. La guardia municipale di servizio la fece salire in una vettura per condurla all'ospedale di S. Giovanni, ma per la strada la poveretta sgravò e svenne mentre la guardia avvolgeva nel suo cappotto il neonato ed assistette del suo meglio la puerpera finchè giunti a S. Giovanni potè consegnare madre e figlio alle cure di quell'ospedale."

**Panico in teatro.** Ecco che cosa scrive, in data 20 febbraio, la *Voce del Popolo* di San Francisco di California:

„Se una qualche sera la città rimanesse inorridita alla notizia di un disastro in qualche teatro, simile a quelli del teatro di Nizza e del Ringh-Theater di Vienna, non farebbe certamente meraviglia a chi conosce la struttura dei teatri di San Francisco.

Gli spettatori della galleria non si sa come potrebbero salvarsi, in caso di incendio.

Martedì sera, allo Standard Theater, durante la rappresentazione del *Mikado*, avendo preso fuoco una grande ombrella giapponese, cui era attaccata una lanterna chinese, ne nacque un gran panico ed una ressa tremenda verso la porta d'uscita.

Fortunatamente il fuoco fu estinto immediatamente, ed il panico cessò in tempo per evitare disgrazie."

**Quattro sepolti dalla neve.** Scrivono da Collagna, in data 16 marzo, all'*Italia Centrale* di Reggio:

„Nella notte del 14 al 15 corrente mese, ebbimo una forte nevicata: lo strato era di m. 0,40 qui a Collagna, ma più si va verso le vette dei monti, più alto si riscontra. E fu apportatrice di gravi disgrazie.

Ieri, nei boschi di Nassete, e precisamente in luogo detto Cavorsello, una grossa valanga travolse sei uomini del paese di Ligonchio, i quali trovavansi colassù insieme ad altri, al trasporto della legna di fluitazione. Tutti gli altri lavoranti diedero subito mano alla ricerca di quei poveri disgraziati, ma uno soltanto fu estratto vivo e credesi non tanto offeso; gli altri cinque fino a ieri sera non erano stati rinvenuti."

**Le comete del 1885.** Sette comete furono osservate durante il trascorso anno. Due di esse erano attese e calcolate dagli astronomi; la cometa d'Eucke, conosciuta come periodica dall'anno 1818, e che fu visibile in gennaio e febbraio, nel qual tempo fece la sua ventiquattresima comparsa, e la cometa Tuttle che fece la seconda comparsa nel mese di agosto.

Le cinque altre comete vennero scoperte fra il mese di giugno ed il 27 dicembre dai signori Barnard e Brooks negli Stati Uniti, e dal sig. Fabry dell'Osservatorio di Parigi.

I due primi astronomi ne scoprirono due ciascuno, il terzo scoprì la quinta.

Una di queste comete, quella scoperta da Fabry, passerà al perielio il 6 aprile prossimo. A quest'epoca essa si troverà ad una distanza dal sole uguale ai $7/_{10}$ del raggio dell'orbita terrestre e ad una distanza pressochè uguale dalla terra.

Ma fra questa data ed il 13 maggio la cometa si avvicinerà assai al nostro pianeta in modo da passare ad un quinto della distanza che ci separa dal sole, cioè a circa 50 milioni di chilometri.

Il suo splendore sarà a quest'epoca grandemente aumentato, e brillerebbe in cielo se la sua scomparsa all'orizonte non coincidesse col tramontar del giorno.

Al momento del suo passaggio al perielio la cometa si troverà nella costellazione della Lucertola. Dal 15 al 25 aprile essa attraverserà la costellazione di Andromeda e passerà rapidamente fra l'Ariete ed il Toro per discendere al disotto di Orione, regione invisibile per noi in quell'epoca dell'anno.

La seconda cometa scoperta da Barnard farà press'a poco lo stesso viaggio. Essa passerà al perielio il 3 maggio. A quest'epoca essa sarà ad una distanza dal sole minore della metà del raggio dell'orbita terrestre e si avvicinerà a noi fino alla fine di quel mese e potrebbe essere veduta se non fosse della vicinanza del sole, e senza giungere ad una così grande prossimità della terra come la precedente.

---

## IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

289

— Ma — esclamò Berta — noi non abbiamo mai visto questo figlio. Ci è d'uopo scoprirlo e impedirgli di vedere il cavaliere... in ogni caso bisogna farlo sparire.

— Tutta la sorveglianza di cui da lungo tempo abbiamo circondato il vecchio non ha potuto sorprendere un solo appuntamento, un solo incontro fra padre e figlio — osservò de Jozères.

— Sì — riprese la signora d'Armangis — ma bisogna sperare che la grave malattia del signor di Saint-Dutasse farà alfine accorrere questo giovane al capezzale paterno. Allora noi lo conosceremo. Se egli ha le carte, riusciremo a sottrargliele impadronendoci di lui... se al contrario sono rimaste presso il cavaliere, il dottore che è il suo padrone di casa, saprà bene ritrovare in qualche luogo una chiave doppia dell'appartamento che gli permetta di frugare nel suo domicilio.

— Sì, io ho questa chiave — disse Perrier — ma sarebbe necessario per non essere sorpresi da Bourguignon, aspettare l'ora in cui il fido cameriere seguirà il convoglio del suo padrone. Allora avrò tutto il tempo di fare a fondo la mia visita nel deserto luogo.

De Jozères crollò il capo con aria di approvazione dicendo:

— Così, sia che di Saint-Dutasse abbia conservato le carte, sia che le abbia affidate a suo figlio, noi siamo quasi certi di riuscire.. ma... vi è un ma... si è necessario, per conoscere il giovine, di sorvegliare il suo arrivo presso il cavaliere.

La signora d'Armangis si pose a ridere.

— Bella difficoltà! — esclamò essa. — Sarà l'affare del primo giovinotto intelligente che troveremo da mettere a spiare.

E picchiandosi la fronte.

— Ho il nostro uomo — esclamò essa con vivacità.

Poi volgendosi a de Jozères soggiunse:

— O piuttosto siete voi che lo avete. Non possedete già al vostro servizio un cameriere che è stato poi con me, un certo Bricard?

— Sì, Bricard è presso di me.

— Ebbene, confidategli questa missione. Egli è abile, astuto, paziente... e capace di tutto se è ben pagato... Cinque minuti dopo che il giovine avrà posto piede nella casa, ne saremo avvertiti da Bricard.

— Sì — disse de Jozères rassicurato — eccomi un po' più tranquillo adesso che abbiamo tutto previsto.

Ancora una volta Perrier scosse il capo in segno di dubio.

— Sì — diss'egli — se niente viene a disturbare il nostro piano da qui alla morte del buonomo.

— Trascinerà egli ancora un pezzo la vita? — domandò Berta.

— Almeno due mesi.

La signora d'Armangis si rovesciò nella poltrona e con aria ironica:

— Allora dottore — disse — spiegatemi come va che voi che annunziavate così risolutamente la morte del cavaliere per la notte scorsa, vi siate ingannato di due mesi.

— Perchè non ho versato la dose voluta.

— Eppure... già che ci eravate...

— Sì, ma sapete che cosa mi è accaduto mentre vi ero? — rispose il medico con accento commosso.

— No, dite.

— Inchinavo la mia fiala sul piatto quando due piccole mani si sono posate sui miei occhi al tempo stesso che una dolce e allegra voce esclamava dietro di me: „Tu fai dunque il cuoco, adesso, caro papà." Era Leontina che dopo aver inutilmente chiamata la cuoca assente, veniva a cercare una tisana domandata da mia moglie presso la quale essa stava a pranzo. Alla voce di mia figlia, di questa fanciulla che mi ama e mi rispetta, la mia mano di avvelenatore ha tremato... e ho versato accanto il piatto il veleno. Aveva perduta la testa e tutto al più ho potuto ritrovare abbastanza presenza di spirito per balbettare: „Venivo a vedere se Giustina ha pensato ai carcioffi promessi a Saint-Dutasse."

Il nostro lettore può adesso spiegarsi perchè la signora d'Armangis nella vettura che la trasportava a Clichy-sous-Bois esclamasse furiosa, pensando al passato:

— Senza la signora de Jozeres, senza quella maledetta Leontina, noi trionferemmo.

E infatti, di quel respiro che la morte gli aveva dato, Saint-Dutasse seppe approfittarne contro i suoi nemici.

Ai primi assalti del veleno, egli comprese che era perduto.

— Appena ti sarà possibile, fa sparire queste carte di cui vogliono impadronirsi — ebbe ancora la forza di ordinare a Bourguignon che era accorso ai suoi gemiti.

Poi si era contorto fra atroci convulsioni. Era un corpo assai robusto quello del signor di Saint-Dutasse, e il veleno impiegò parecchie settimane prima di vincerlo.

L'intensità del dolore aveva altresì turbata la lucidità del cervello.

Quando le sofferenze si fecero meno acute, perchè non avevano più nulla a devastare in quel corpo sfinito, il vecchio ritrovò la sua presenza di spirito e il primo pensiero fu per suo figlio.

Disgraziatamente, durante quelle settimane, si era per due volte presentata la scadenza del primo del mese, e Paolo Avril non aveva trovato ferma in posta quella pensione mensile solita ad arrivargli.

Mandato dal suo padrone, che gli aveva rivelata l'esistenza di questo figliuolo, quando Bourguignon accorse al domicilio di Avril gli dissero che il giovane, privo di risorse, aveva fatto danaro del suo mobilio e aveva lasciata la casa senza dare il suo nuovo indirizzo.

Durante le ore in cui un infermiere vegliava il suo padrone ogni giorno, il servitore battè inutilmente il lastrico di Parigi alla ricerca dello scomparso.

Riconoscendo che bisognava rinunziare alla speranza di vedere Avril prima di morire, il cavaliere iniziò Bourguignon a tutti quei segreti che il fedele domestico ignorava e fra questi al matrimonio di Perrier.

— Con questo taccuino, in cui ho scritto tutto — continuò egli — tu non puoi dimenticare nulla. Se, dopo la mia morte, ritrovi mio figlio, serviti di queste rivelazioni per ricuperargli, se ne è degno, questa ricchezza che io non ho potuto assicurargli. Tutte le prove in appoggio sono esse ben nascoste?

— Che il signor cavaliere sia tranquillo. Questi miserabili non andranno mai a cercarle dove le ho nascoste.

— Ricorda bene la mia estrema volontà, vecchio amico mio.. „Se mio figlio ne è degno" tu mi capisci? E in questa caccia ai milioni non colpisca gli innocenti... Bianca d'Armangis è un angelo vero... Leontina de Jozères, questa dolce e buona creatura che vive in mezzo a miserabili di tal sorta... Francesco di Valnac, un uomo onesto... e sopratutto quella povera signora Perrier di cui ho cagionata la sventura.

Dopo queste raccomandazioni, venti volte ripetute, il signor di Saint-Dutasse che sentiva ogni giorno più avvicinarsi la morte, aveva finito una sera per dire:

— Là, oramai che tutto è stabilito, lasciami morire tranquillo.

Ora questo riposo, sul quale il cavaliere contava per rendere l'anima, fu turbato un'ora dopo da violenti colpi di martello, che risuonavano al piano superiore.

Il moribondo sollevò penosamente la sua testa dal capezzale.

— Bourguignon! — disse egli.

— Agli ordini del signore.

— Prega un po' che favoriscano di finirla con questo fracasso.

Il domestico salì lentamente alla soffitta. Un quarto d'ora dopo egli ricompariva, e pallido per l'emozione, balbettava:

*(Continua)*

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Rossi.